



Paolo Rivella ed Elena Pizzotti, due dei consulenti della procura

## ETERNIT. STRATEGIE ANTIAMIANTO

# Un “cartello mondiale” con le potenti famiglie dei belgi e degli svizzeri

La ricostruzione nella sentenza che si legge come un romanzo

**SILVANA MOSSANO**  
CASALE MONFERRATO

Immaginandoli avvolti da una copertina seppiata e un po' retrò, i primi capitoli del corposo malloppo di 713 pagine che racchiude le motivazioni della sentenza Eternit hanno il fascino di una biografia che narra l'intreccio tra famiglie dell'alta borghesia europea, mosse da audace pionierismo industriale. I giudici del tribunale di Torino - Giuseppe Casalbore, Fabrizia Pironti e Alessandro Santangelo - raccontano, in maniera particolareggiata e fedele alla storia, ma con linguaggio affascinante che si legge come un romanzo, l'epopea dell'amianto. Prendendo spunto dalle relazioni dei consulenti incaricati dalla procura, il tribunale espone «il preciso quadro della produzione industriale dell'amianto». Particolare rilevanza ebbe la consulenza del commercialista Paolo Rivella, che non si limitò a leggere bilanci, ma esaminò, e stabilì ordine e relazioni tra migliaia di documenti raccolti. Una parte cospicua fu trovata nella cosiddetta «stanza segreta» (ambiente di difficile accesso nella palazzina - uffici attigua allo stabilimento di Casale) o sequestrata nello studio del professionista di comunicazione Bellodi.

Ma chi guidò per decenni la produzione dei manufatti di cemento-amianto, dribblando il pericolo dovuto alla crescente consa-

pevolezza dei danni causati dalla fibra? Nel periodo tra le due guerre «si imposero sulla scena europea i gruppi belga e svizzero». In particolare «le due famiglie emergenti, Emsens e Schmidheiny, collaboravano attivamente ed erano molto solidali»; non solo: «La partnership tra gli Emsens (cui subentra il barone Louis de Cartier che sposa Viviane Maria, figlia di André Emsens) e gli Schmidheiny (che, insieme, tra l'altro, fondano la Eternit tedesca) si estese poi su altre società minori e venne formalizzata in una società di coordinamento denominata Saiac, società con sede in Svizzera, fondata il 18 settembre 1929 e attiva fino al 1990. Questa costituiva, di fatto, il «cartello europeo». Scrivono ancora i giudici: «Il margine di guadagno delle imprese aderenti al cartello diventò così ampio da permettere loro di contrastare la concorrenza dei produttori non aderenti e dei produttori di materiali alternativi». Anzi, si valicarono i confini europei: «Fin dagli anni Trenta venne stretta un'intesa per il controllo del mercato mondiale tra il gruppo Saiac belga-svizzero, la Turner&Newall inglese e la Johns Manville Corporation, il maggiore produttore americano di manufatti di cemento amianto. Così le famiglie Schmidheiny ed Emsens (e poi De Cartier) «assunsero un peso economico di importanza planetaria». E l'alleanza, specialmente dopo la seconda guerra mondiale, «cominciò a occuparsi dell'immagine pubblica dell'amianto, perché l'evoluzione delle conoscenze scientifiche sui danni alla salute causati dall'amianto indussero il cartello a una forte azione “difensiva”». Ovvero una mistificazione sistematica per negare che l'amianto faceva morire. A lungo questo pervicace depistaggio funzionò alla perfezione.